



## “Effatà... per rinascere”

(Mc 7,31-37)

Il capitolo 7 del Vangelo di Marco si apre con una serie di questioni sul puro e sull'impuro, addirittura alcuni scribi e farisei erano venuti da Gerusalemme per porre a Gesù queste questioni, e si chiude con due guarigioni di pagani: la figlia di una siro-fenicia e di un sordomuto del territorio della decapoli.

Decapoli letteralmente significa “dieci città”: di fatto era una regione di dieci città nel sudest della Galilea, oltre il lago di Tiberiade, la cui popolazione era pagana.

Gesù, quindi, viaggia fuori della Galilea quasi a voler sfiorare con la sua grazia queste terre pagane. Nel passo del vangelo, in questo territorio, attorniato dai suoi discepoli e da quanti li seguivano, gli portano un sordomuto e lo pregano di imporgli la mano: chi lo aveva condotto da Lui forse chiedeva soltanto una benedizione.

Questo uomo rappresenta in modo simbolico la condizione dei pagani, sordi alla Parola di Dio: non può ascoltare perché non gli è rivolta e balzubiente, non riesce a comunicare con gli altri.

A noi, cosa è chiesto di fare nei nostri gruppi missionari se non “aprire le orecchie e sciogliere la lingua” dei ragazzi che ci sono affidati?

Gesù, volendolo liberare dal male, lo porta lontano dalla folla, in disparte perché il rapporto con il Signore è sempre personale, è un rapporto di fiducia, intimo. Fra Gesù e l'uomo si crea un dialogo profondo, non superficiale, ricolmo di affetto e di comunione. Questa dovrebbe essere la nostra unica preoccupazione in quanto educatori “missionari”. A volte il rischio che si corre nei nostri incontri e che se le nostre dinamiche sicuramente coinvolgono i ragazzi, ma piuttosto che facilitare un incontro personale con il Signore, potrebbero allontanare o distrarre i ragazzi.

Gesù pone le dita negli orecchi del sordomuto con un gesto simile ad un carezza, poi condivide qualcosa di proprio, toccando la lingua dell'uomo con la sua saliva, quasi a rappresentare il respiro, la parola e pronuncia “Effatà”, “Aprite”. Con il rito dell'effatà' Gesù è come se invitasse il sordomuto ad aprirsi a Dio e ad ogni uomo. E' l'invito che sentiamo rivolto a ciascuno di noi: “effatà” così come sei, con le tue fragilità, con le tue ferite, con le tue incertezze e lascia che la Parola di Dio passi attraverso di te, attraversi quelle ferite come una fresca brezza d'estate per te e per le persone che ti sono accanto.

Non a caso Gesù tocca prima le orecchie della persona come per sottolineare quanto sia necessario che ci mettiamo prima in ascolto della Parola di Dio; aprire le orecchie per ascoltare in profondità, con il cuore, è l'unica via che ci permette di parlare bene. La lingua si scioglie quando dentro di noi abbiamo lasciato spazio all'ascolto: questo è il vero miracolo che desidera il Signore.

Nell'ascolto profondo della Parola di Dio ci è concesso di entrare nella Sua intimità, un'intimità che guarisce e ridona vita piena.

Allora, il desiderio di guarire di Gesù ha questo unico scopo: condurre l'uomo all'incontro personale con la bontà di Dio che è data gratuitamente a tutti, senza distinzione di razza o religione.

Questo nostro ultimo appuntamento con la Parola non poteva concludersi in modo migliore.

Noi che siamo educatori di generazioni di ragazzi abbiamo questo compito fondamentale: aprire il loro cuore all'ascolto della Parola di Dio perché possano sbocciare alla vera vita, lodando il Signore e proclamando le meraviglie che il egli compie in loro e attorno a loro.

Questo ci chiede di compiere la missione che ci è stata affidata; *«Andate per il mondo intero e proclamate il Vangelo a tutte le genti» (Mc 16,15).*